

L'opposta riva

L'opposta riva che mi guarda e fugge
nel passo inquieto del mio viaggio,
appare in differente immagine
sotto l'aspetto denso di contrasti;
dissimile alla terra che mi vide
con gli occhi in volo
in mezzo alla bufera,
privo d'intesa con la gente mia
che lascio nell'oblio sofferente.

E mi trascino inerte nel profondo
dove la terra è verde fino ai monti,
e ruggisce nell'acqua l'ira dei promessi;
ma stento a ricordare i luoghi
quando sedevo all'ombra degli ulivi.

L'ultima scheggia d'aria

Mi versi nella tazza il tuo caffè,
seduti nello spazio di una voce
che fiato emana senza una ragione,
lo zucchero non basta a togliere
l'amaro che manifesta l'aria:
parole, quante parole partorisce l'ora,
racchiuse nel contesto di un riscontro,
parole collocate al passo d'uomo,
parole fatte, dette, rubate al moderato
gesto, avido, che fortemente incalza,
parole inabissate al basso fondo
che tutto o niente condiziona o sfrutta,
parole che sprofondano pareti confinanti
per dare tolleranza a mille vizi,
parole, parole, parole.

Lascio nella tazza il mio caffè
amaro come inutili sentenze,
avvolto da parole senza senso
che scorrono per cogliere dal buio
l'ultima scheggia d'aria, esile,
che luce lascia, spesso, alla deriva.

Madre

Si fermava a guardare i bambini
come l'albero guarda le foglie,
si fermava e taceva sotto l'urlo
del vento, mentre i passi e le grida
smuovevano i sensi allo sguardo lontano.

Aspettava, impietrita, il passare del tempo
rimanendo seduta sull'umida terra,
mentre l'aria portava i silenzi,
nei momenti in cui l'ombra appariva
come un canto d'esile accenno.

Si fermava a guardare i bambini
come il cielo la terra all'orizzonte,
guardava e taceva, guardava,
sotto un cielo vestito di pietra,
desolante sequenza di lenti respiri.

Mi fermo

Mi fermo
per un attimo sul vortice
di un vento
che opprime questi giorni,
mi fermo
a meditare in solitudine
sull'orlo di una terra
che svanisce.

Mi fermo
dove tutto si trasforma,
dal muro della notte
che sconvolge,
al soffio
che rasenta mari aperti.

Illuso resta l'urlo
che mi assale
quando la mente
scende a ricordare
ed occhio scorre
e non si oppone
al muro immenso
che mi frena.

Le braccia in forma libera
si alzano imponenti
fino al piano delle spalle,
fino all'ultimo giaciglio.
L'ora è come la discesa;
un volo sopra l'aria
di un tempo senza tempo,
chinata alla preghiera.

Ancora l'eco debole del suono
mi scuote dall'attesa
con la musica del vento,
e passo torna sciolto
ridiscesa la speranza.

Mi verranno a raccontare

A cercare nell'ombra i conflitti,
quando al petto si sveglia la fitta
e non trovi una forma diretta
per scacciare dall'uomo i difetti,
l'alba si alterna e non flette,
mentre l'anima soffre e riflette
sulla cronaca inedita scritta.
Mi verranno a raccontare,
(disarmati da principi),
della cronaca assorbita
quando pranzi o mentre ceni,
delle guerre dove squartano i fanciulli
sotto gli occhi senza lacrime dei vecchi.
Mi verranno a raccontare,
(senza ombra di smentita),
dell'ipotesi possibile
di un attimo di tregua,
– mentre i morti si attorcigliano
sui solchi della vita –,
ammucchiati nei quartieri,
senza fiato, per rispondere
all'appello dei becchini,
e nessuno rischia l'ugola, nel porre
questo termine che altera i sistemi.

Mi verranno a raccontare,
mentre lievita l'affanno,
di quel modulo aggressivo
già proposto, senza scampo,
dagli "attori" della terra
che non sanno recitare:
– quel cammino sulle spine
per distogliere dal canto,
quell'enigma velato
come senso metaforico a parere inopinato.

Piramide solare

Ho lasciato la notte nei suoi passi,
non più aperta a sguardi fissi,
ma avida e contorta a piogge fitte,
perenne sopra gli argini contusi
da gridi emarginati e da silenzi.

Il vetro ch'era appeso alla finestra,
a forma di piramide solare,
restava sempre illeso a voci d'urto
e rinnegava ad alberi lo spazio
per cedere gli appoggi a foglie secche.

Incerta la notte resta nella scelta
fra limpide folate d'aria calda
e massa congelante d'aria fredda,
è il canto che conviene al vento acerbo
a stabilire forme al giorno nuovo.

Questo cielo

Questo cielo senza limiti voluti
dal gemito legato alla memoria
che si fonde, come ali di farfalle,
o si fregia di velati arcobaleni,
predisposto al diluvio provvisorio
con rinforzi preventivi ad orizzonte
che urlano di vento e temporali
e frammentano con impeto i silenzi
già si muove senza minimi contrasti
tra la costa principale di ponente
e l'avar sentimento agonizzante,
per gestire fino all'ultimo respiro
questo nero che mi veste di paura.